

I testi scolastici fanno il popolo

Fusatoshi FUJISAWA

Nel *Cuore*, pubblicato nel 1886 mentre è in corso il processo della formazione della nazione dell'Italia moderna governata dalla Casa Savoia, De Amicis scrive: «la classe è la tua squadra, gli alunni sono piccoli soldati, i tuoi libri son le tue armi».¹ Come risulta chiaramente dalle parole di De Amicis, la scuola elementare è un apparato statale indispensabile per la formazione della nazione, insieme all'esercito e i testi scolastici, in particolare della storia, della geografia e della lettura della scuola elementare, sono le «armi» per la formazione della nazione.

Così per quanto concerne la ricerca sulla formazione della nazione, i testi scolastici, sono, senza dubbio, da considerare come fonti storiche primarie. Con i testi scolastici che sono «forse il materiale che meglio permette di ricostruire oggi ciò che effettivamente il maestro insegnava»,² si può sapere non soltanto come i maestri di allora insegnassero i confini dello Stato appena nato, la lingua nazionale, la storia nazionale, ma anche l'immagine e il contenuto della nazione che lo Stato voleva creare. Cioè noi possiamo riconoscere la nazione, che i dirigenti politici d'allora volevano creare, attraverso i testi scolastici approvati dal Consiglio scolastico secondo i programmi del Ministero della Pubblica Istruzione.

La raccolta dei titoli dei testi scolastici per la scuola elementare, per la scuola normale, per le scuole serali e festive e per la scuola del reggimento, si basa principalmente sul *Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa*, redatto dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze a partire dal 1886 e che censisce le pubblicazioni da questa ricevute per diritto di stampa fino al tempo dell'introduzione del testo unico di stato nella scuola elementare a partire dall'anno scolastico 1930-31 con la legge del 7 gennaio 1929.³ Questo periodo, che

1 Edmondo De Amicis, *Cuore*, a cura di Luciano Tamburini, Torino, Einaudi, 1974, p.29.

2 Marcella Bacigalupi/Piero Fossati, *Da plebe a popolo. L'educazione popolare nei libri di scuola dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, Firenze, La Nuova Italia, 1986 (I. S. U. Università Cattolica, Milano 2000), p.8.

3 Per raccogliere i titoli dei testi scolastici, ho utilizzato principalmente ; *Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa*, Firenze, 1886-1929 ; *Bibliografia italiana. Giornale dell'Associazione tipografico-libraia italiana, Catalogo di libri scolastici d'educazione e d'istruzione* ; Associazione italiana per l'educazione del Popolo, *Bibliografia scolastica* ; Carmela Pelleriti, *Le Edizioni Carabba di Lanciano. Notizie e annali 1878-1950*. Manziana 1997 ; Anna Ascenzi/ Roberto Sani (a cura di), *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori (1923-1928)*, Milano, Vita e Pensiero, 2005.

va dagli anni '80 dell'Ottocento al 1929, rappresenta il momento di passaggio dal processo di consolidamento interno e dell'unificazione nazionale al quello della espansione imperialistica e fascista.

Purtroppo non ho potuto raccogliere perfettamente i titoli dei testi scolastici precedenti al 1885 perché non esiste il catalogo dei testi scolastici pubblicati, né ho potuto fornire un elenco completo di tutti libri pubblicati dopo il 1886 perché non tutte le case editrici avevano spedito alla Biblioteca nazionale di Firenze, osservando la legge per il diritto di stampa, copia delle opere.

Nonostante ciò, credo che questa rassegna possa mettere sufficientemente in evidenza alcuni caratteri del processo della formazione della nazione italiana.

Aspetti quantitativi e qualitativi dei testi scolastici

Per quanto riguarda i dati quantitativi, nel periodo che va dal 1886 al 1929, sono stata pubblicati ogni anno una grande quantità di testi scolastici: da 200 a 300 esemplari, attraverso il sistema della vendita libera, come si vede nella tavola.⁴

Questo altissimo numero di pubblicazioni per la scuola elementare, negli anni '80 e '90 dell'Ottocento, furono oggetto di riflessione da parte di Guido Baccelli, ministro della Pubblica Istruzione del governo di Crispi nel 1894, il quale commenta : «Non è chi non vegga i guai prodotti nelle nostre scuole dalla enorme e sempre crescente varietà dei libri di testo». A proposito di questa «quantità di libri nuovi di testo sbucati fuori da un giorno all'altro, come funghi dall'umidità del bosco», ed «a toglier via questi ed altri mali che è cagione alle famiglie di spese non giustificate e di difficoltà nella istruzione dei figli», Baccelli propone «un solo rimedio», quello dei testi governativi, unici in tutte le scuole, e sottolinea con determinazione : «È mio intendimento attuarlo».⁵

4 Andamento del numero dei testi scolastici dal 1886 al 1929.

ANNO	1886	1887	1888	1889	1890	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899
N.°TESTI	300	322	208	214	378	344	164	243	322	250	317	274	286	275
ANNO	1900	1901	1902	1903	1904	1905	1906	1907	1908	1909	1910	1911	1912	1913
N.°TESTI	215	126	118	142	166	173	233	82	58	100	200	294	270	230
ANNO	1914	1915	1916	1917	1918	1919	1920	1921	1922	1923	1924	1925	1926	1927
N.°TESTI	158	55	56	56	38	37	49	82	81	101	1125	600	380	202
ANNO	1928	1929												
N.°TESTI	153	91												

5 Circolare n. 44 del 27 aprile 1894, in *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica*,

Questa proposta di Baccelli nasce dall'esigenza di porre un rimedio alla grande confusione creata dalle case editrici le quali, per ragioni di concorrenza e per attenersi di volta in volta ai nuovi programmi scolastici, producono annualmente un gran numero di testi che da una parte «sommergono» le scuole e dall'altra gravano sul bilancio delle famiglie, anche tenendo basso il prezzo a causa della tiratura altissima e dell'obbligatorietà dell'istruzione. Negli anni '80 e '90 dell'Ottocento, il prezzo dei testi scolastici è in media tra Cent. 50 e L.1. mentre quello dei testi per le scuole domenicali, serali e rurali è generalmente basso come Cent. 10 o 20. Ma non dobbiamo dimenticare che non tutti gli alunni, in particolare quelli residenti nelle zone rurali, sono in grado di comprare i testi. Questi copiano i testi dagli altri, oppure si servono di volumi usati dagli allievi degli anni accademici precedenti, oppure smettono di frequentare la scuola.

La proposta di Baccelli mira al testo unico non tanto quanto strumento concepito secondo i principi dello stato e atto a formare un popolo più omogeneo ma, soprattutto, critica la grande concorrenza delle case editrici che vogliono allargare e monopolizzare il mercato dei testi scolastici e che fanno sentire il loro peso sulle finanze delle famiglie degli alunni costrette a dover comprare i nuovi testi scolastici ogni anno.

Per quanto riguarda la qualità dei testi scolastici pubblicati nell'Italia moderna ci troviamo di fronte ad una grande varietà. Ci sono pubblicazioni fatte dalle case editrici più note come Paravia a Torino, Dabala e Casaccia, Paolo Carrara, Enrico Piazza, Giacomo Agnelli, Giovanni Massa, Enrico Trevisini, Giacomo Agnelli, Enrico Trevisini a Milano, Mondovi a Mantova, Apollonio a Brescia, Felice Paggi, Bemporad a Firenze, Zanichelli a Bologna, Rocco Carabba a Lanciano, Sandron a Palermo, ma anche testi scolastici pubblicati dal tipografo a spese dell'autore.⁶

Tra gli autori famosi dei testi scolastici dell'Ottocento ritroviamo personaggi noti come Alessandro Luigi Parravicini, Cesare Cantù, Pietro Thouar, Vincenzo Troya, Giuseppe Borgogno, Pietro Dazzi, Augusto Alfani, Eugenio Comba, Elena Alfonsa, Ester Bezzola Boni, Alberto Cavezzali e Giuseppe Menghi ecc.⁷

Nella scuola italiana moderna le classi sono distinte in maschili e femminili e i testi, di conseguenza, sono scritti appositamente per i due sessi, salvo alcune eccezioni.⁸

XXI, n.18, 3 maggio 1894, p.663-664 (si trova nel libro di Marcella Bacigalupi, Piero Fossati, *Da plebe a popolo. L'educazione popolare nei libri di scuola dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, Firenze, La Nuova Italia, 1986, pp.19-20.).

6 Alberto Giacalone Piatti, *I verbi italiani fatti conjugare a scuola, mediante il vernacolo trapanese. Quadernetto I : avere ed essere*. Trapani, a spese dell'Autore (Palermo, tip. fratelli Vena), 1886 ; Linda Malnati, *Cento letterine ad uso delle classi elementari*. Milano, presso l'Autrice (tip. Pagnoni), 1886.

7 Cfr. Marcella Bacigalupi/Piero Fossati, *op. cit.*, pp.22-30.

8 Esempio di titoli di testi per le scuole femminili: Giovanni Lanza, *Libro per le scuole femminili delle campagne. Edizione diciassettesima*. Torino, stamp. reale ditta G. B. Paravia e C. edit., 1886 ; Ida Baccini, *Per le più grandicelle: libro di lettura per la seconda classe femminile*. Milano, Enrico Trevisini edit. (tip. Filippo Poncelletti), 1888 ; Pietro Battaini, *Lecture per la classe terza delle scuole elementari femminili, in conformità dei vigenti programmi*. Vicenza, Giovanni Galla (tip. Bruneflo e Pastorio), 1890 ; Pietro Dazzi, *Il primo libro della bambina per la seconda classe elementare. Diciannovesima edizione accresciuta e ordinata secondo gli ultimi programmi ministeriali*. Firenze, R. Bemporad e figlio-Felice

Penso che nel caso del testo di Benedetto Schiattaregia, *Vita di Vittorio Emanuele II, che vuol dire storia del risorgimento italiano, scritta per i fanciulli e le fanciulle delle scuole municipali di Roma e d'Italia*,⁹ c'è la precisa intenzione di presentare la storia dell'Italia moderna in modo da evidenziare i meriti della casa Sabauda allo scopo di creare, in ambo i sessi, un sentimento di riconoscenza.

Particolare è anche la distinzione dei testi tra città e campagna con quest'ultima caratterizzata da un livello d'istruzione più basso. Di questo tratta molto chiaramente Paolo Boselli nelle *Istruzioni speciali* dei Programmi del 1888. L'istruzione in campagna deve «restringere la grammatica alle cose essenzialissime» e «omettere del tutto la storia, salvo gli avvenimenti principali, che riguardano il risorgimento nazionale e, quanto alla geografia, star pago e ripetere col disegno sulla lavagna la forma dell'Italia, distinguendo le regioni e segnando i punti delle città principali», perché nelle zone rurali gli alunni sono «ordinariamente meno svegli e meno disposti alla riflessione e allo studio». Boselli continua col dire che «Di questo insegnamento si servirà per destare negli alunni una ragionevole compiacenza di appartenere a una nazione, che li protegge colle sue istituzioni, ma la cui sicurezza e forza dipendono dal loro sentimento dal dovere, dal loro coraggio e dalla loro laboriosità»¹⁰ Un altro motivo per dover differenziare il testo della città da quello della campagna, nasce dalla necessità di insegnare nozione pratiche di agricoltura nelle scuole rurali.¹¹ In oltre, ci sono i testi della scuola festiva e serale per i fanciulli che non possono

Paggi (tip. Moder), 1890 ; come quello di maschio, Ida Baccini. *Per i più grandicelli: libro di lettura per la seconda classe maschile*. Milano, Enrico Trevisini edit. (tip. Filippo Poncelletti), 1888 ; Pietro Battaini. *Letture per la classe terza delle scuole elementari maschili, in conformità dei viginti programmi*. Vicenza, Giovanni Galla edit. (tip. Brunello e Pastorio), 1890 ; Pietro Dazzi. *Il fanciullo : scondo libro di lettura. Undecima edizione accresciuta e ordinata per la terza classe elementare, secondo gli ultimi programmi ministeriali*. Firenze, Roberto Bemporad e figlio- Felice Paggi (tip. Moder), 1890 ; come quello d'ambo sesso, Pietro Ceneri, *Il libro degli analfabeti d'ambo i sessi di città e campagna di prima e mezza età : parte prima. adorna di figure*. Genova, tip. Sordo-muti, 1885 ; Luigi Potenza, *Nuovo libro di lettura per la sezione inferiore della 1ª classe maschile e femminile. Terza edizione*. Piazza Armerina, tip. fratelli Bologna La Bella, 1886 ; Ildebrando Bencivenni. *Il libro completo per gli alunni e le alunne della prima classe elementare, sezione superiore letture piacevoli e morali, nomenclatura grammatica, aritmetica. 64ª edizione*. Torino, tip. G. Tarizzo e figlio edit., 1888 ; Carlo Tregon. *I primi passi: libro di lettura per la classe prima superiore delle scuole elementari maschili e femminili. Nona edizione*. Brescia, F. Apollonio, 1885 ; *Passo (Il primo) nella scuola : sillabario e libro di lettura intorno al risorgimento italiano per le classi elementari dei due sessi d'Italia e dell'estero, del prof. G. C.* Genova, F. Lombardi e C. (stab. tip. C. Morando), 1890.

9 Benedetto Schiattaregia, *Vita di Vittorio Emanuele II, che vuol dire storia del risorgimento italiano, scritta per i fanciulli e le fanciulle delle scuole municipali di Roma e d'Italia. Settima edizione, migliorata ed accresciuta*. Roma, Forzani e C. (tip. del Senato), 1886. 16ªed., p. 103. L.1.

10 Franco V. Lombardi, *I Programmi per la scuola elementare dal 1860 al 1985*, Brescia, Editrice La Scuola, 1987, pp.88-89.

11 Giuseppe Menghi, *Il campagnuolo e l'artigianello : letture graduate per le scuole primarie di campagna. Parte III per la classe seconda, con appendice di nozione pratiche di agricoltura. Terza edizione*. Torino, G. B. Paravia e C. (stam. Reale), 1885 ; Giulio Cappi, *Il piccolo campagnolo: lezioncine di agricoltura pratica per le scuole primarie rurali*. Milano, Enrico Trevisini (tip. Poncelletti), 1886 ; Giovanni Lanza, *Libro per le scuole femminili delle campagne. Edizione diciassettesima*. Torino,

frequentare la scuola, oppure per la gente o i soldati che devono imparare a leggere e scrivere.¹² In fine ci sono i testi di geografia e di storia per ogni provincia per poter insegnare, prima di tutto, le cose di ogni paese.¹³

Nei numerosi titoli dei testi scolastici che sono raccolti dagli anni '80 dell'Ottocento al 1929, si possono scorgere le vicende interessanti del processo di formazione della nazione italiana. Nei testi scolastici pubblicati negli anni '80 e '90, si trovano ancora i titoli tradizionali e arcaici della società italiana come *L'artiere italiano, Il campagnuolo e l'artigianello, Il buon cittadino, Faustino, la sua famiglia e la sua scuola, Tomaso o il galantuomo istruito, Esempi di bontà, Amore, Il dovere, Il fanciullo buono e il fanciullo cattivo, Virtù e lavoro, L'uomo e la patria, Patria e umanità*.¹⁴

G. B. Paravia e C., 1886 ; id., *Sillabario e prime letture per le scuole rurali. Quarantunesima edizione*. Torino, G. B. Paravia e C., 1886 ; Francesco Gazzetti, *Le passeggiate col nonno : libro di lettura ad uso delle scuole rurali. Terza edizione riveduta*. Milano, Alfredo Brigola e C. (tip. A. Colombo e A. Cordani), 1886.

12 G. Menghi, *L'artiere italiano : primo libro di lettura proposto per le scuole serali e festive. Nona tiratura*. Torino, G. B. Paravia e C., 1886 ; G. Marchi (De) Gherini e Luigia Corti, *Libro di lettura per le scuole operaie: secondo corso*. Milano, tip. degli Operai (soc. Cooperativa), 1886 ; Luigi Coppola, *Prime lettura per le scuole infantili, elementari, serali, festive e reggimentali, compilate secondo i programmi governativi conforme il metodo oggettivo. Parte II. Decima edizione riveduta e corretta*. Napoli, tip. sociale Migliaccio e C., 1887 ; Silvestro Bini, *Sillabario secondo il programma ministeriale per la sezione inferiore della prima classe elementare delle scuole domenicali, serali e rurali d'Italia. Trentanovesima edizione*. Torino, G. B. Paravia e C. (Firenze, tip. di S. Landi), 1888 ; Luigi Piccioni, *Sillabario graduato secondo il metodo di scrittura e lettura contemporanea, ad uso della prima classe elementare inferiore e degli adulti nelle scuole serali e festive. Settima edizione riveduta e migliorata*. Firenze, tip. Adriano Salani, 1888 ; *Letture : antologia italiana di prosa e poesia per le scuole elementari superiori, primi corsi militari, commerciali. ecc., compilata e annotata da Policarpo Petrocchi*. Milano, Giacomo Agnelli, 1888 ; Antonio Piccini, *L'agraria per le scuole elementari, da servire anche come libro di lettura per gli adulti nelle scuole serali*. L'Aquila. B. Vecchioni, 1889 ; Giuseppe Bruna, *La scuola per il popolo : libro per la terza classe, ad uso delle scuole serali e festive elementari e complementari. Seconda edizione*. Torino, stamp. reale della ditta G. B. Paravia e C. edit., 1900.

13 Fortunato Mancini, *La Toscana : elementi di geografia e storia per le scuole elementari delle provincie di Firenze, Lucca, Pisa, Arezzo, Siena, Massa e Carrara, Livorno, Grosseto*. Torino, presso la direzione del giornale scolastico l'Unione e G. B. Paravia (tip. A. Fina), 1886 ; Antonio Provera, *La Lombardia : la geografia e la storia delle provincie di Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Milano, Pavia, Sondrio*. Torino, direzione dell'Unione dei maestri (tip. A. Finn), 1886.

14 Giuseppe Menghi, *L'artiere italiano* cit. : id. *Il campagnuolo e l'artigianello: letture graduate per le scuole primarie di campagna. Parte I, per la classe prima inferiore. Quarta edizione riveduta*. Torino, G. B. Paravia e C., 1886 ; Carlo Perrini, *Il buon cittadino : libretto di temi e di premio*. Napoli, Domenico Morano, 1886 ; Lorenzo Bettini, *Faustino, la sua famiglia e la sua scuola : racconti e letture per la prima e seconda classe elementare maschile. Seconda edizione*. Torino, G. B. Paravia e C., 1887 ; Pasquale Fornari, *Tomaso o il galantuomo istruito: racconti e letture per le scuole di campagna e pei campagnuoli. Quinta edizione sulla quarta ricorretta e accresciuta*. Torino, G. B. Paravia e C., 1887 ; Cesare Cantù, *Esempi di bontà: libro di lettura e di premio. Nuova edizione*. Milano, Giacomo Agnelli, 1887 ; Vincenzo Mattii, *Amore : libro di lettura per la seconda elementare, già I superiore*. Foligno, a spese dell'Autore (Prato, tip. Giachetti), 1888 ; id. *Il dovere : libro di lettura per la terza classe elementare (già seconda classe), Seconda edizione*. Foligno, a spese dell'Autore (Prato, tip. Giachetti), 1888 ; Pietro Thouar, *Il fanciullo buono e il fanciullo cattivo: racconto. Quinta edizione fiorentina*. Firenze, Roberto Bemporad e figlio (tip. Moder), 1890 ; Giangiacomo Galizzi, *Virtù e lavoro : libro di letture per la quinta classe elementare maschile, in conformità dei vigenti programmi ministeriali 25 settembre 1888*.

Un nome tradizionale della lettura fino agli anni '90 è *Giannetto*, dal libro di Alessandro Luigi Parravicini, giunto nel 1890 alla sessantacinquesima edizione, o *Giannettino* e *Giannina* di Carlo Collodi.¹⁵

Come uno specchio che riflette la corrente del pensiero e la società italiana degli anni '80 e '90 dell'Ottocento, si può vedere, circa il metodo educativo, l'antagonismo e l'eclettismo tra il *Cuore*, di Edomondo De Amicis, e la *Testa*, di Paolo Mantegazza, come *Cuore e testa* e *Per il cuore e per la mente*. Sono anche interessanti, altri due testi pubblicati alla fine dell'Ottocento. Uno è *Battaglie e vittorie* di Augusto Alfani, pubblicato nel 1900, con il sottotitolo "nuovi esempi di *volere è potere*". Alfani era stato influenzato dal "farsi da sé" -Self-help- di Samuel Smiles in cui "il precetto ci addita la via, l'esempio ci trascina seco". Questo testo, ci mette a conoscenza del fatto che il "farsi da sé" di Samuel Smiles viene usato, anche per l'istruzione nella scuola elementare italiana dell'Ottocento, per insegnare ad avere successo nella vita del "lavorismo".¹⁶ Altro testo scolastico di Giovanni Bosco, fondatore dell'ordine dei Salesiani, *Storia sacra per uso delle scuole e specialmente delle classi elementari*, pubblicato nel 1894 secondo il programma del Ministero della pubblica istruzione, è interessante per capire l'insegnamento della storia sacra nella scuola elementare e il rapporto tra lo Stato e la Chiesa d'allora.¹⁷

Ma dagli anni '90 i nomi dei re di Casa Savoia, *Vittorio* e *Umberto*, cominciano ad

Torino, Vincenzo Petrini e Giovanni Gallizio (tip. Vincenzo Bona), 1891 ; id. *L'uomo e la patria : libro completo ad uso della quinta classe elementare, in conformità dei vigenti programmi ministeriali 25 settembre 1888*. Torino, Vincenzo Petrini e Giovanni Gallizio (tip. Vincenzo Bona), 1891 ; Vincenzo Mattii, *Patria e umanità; conversazioni: libro di lettura per la quinta classe elementare, in perfetta conformità dei programmi ministeriali 25 settembre 1888*. Foligno, a spese dell'Autore (Prato, tip. Giachetti, figlio e C.), 1891.

15 Luigi Alessandro Parravicini, *Giannetto. Edizione sessantacinquesima originale italiana riveduta da Augusto Alfani, secondo i programmi ministeriali del 1888*. Volume I (L'uomo, i suoi bisogni, i suoi doveri, mestieri, arti e scienze). Milano, Dabalà e Casaccia, 1890 ; Augusto Alfani. *Sillabario del Giannetto*. Milano. Dabalà e Casaccia 1886 ; Carlo Collodi. *La geografia di Giannettino, adottata nelle scuole comunali di Firenze. Seconda edizione*. Firenze, Felice Paggi (tip. di Cesare Moder), 1886 ; id., *Viaggio per l'Italia di Giannettino. Parte terza: l'Italia meridionale*. Firenze, Felice Paggi (tip. di Cesare Moder), 1886 ; id., *La grammatica di Giannettino, adottata nelle scuole comunali di Firenze. Quarta edizione*. Firenze, Felice Paggi (tip. di Cesare Moder), 1886 ; id., *La lanterna magica di Giannettino : libro per i giovinetti*. Firenze, R. Bemporad e figlio-Felice Paggi (tip. C. Moder), 1890 ; Pasquale Fornari, *La buona Giannina educata ed istruita: primo libro di lettura e di lingua coll'accentatura toscana per la classe prima superiore dello scuole femminili. Diciottesima edizione riveduta e corretta*. Torino, G. B. Paravia e C., 1886 ; Francesco Gazzetti, *Giannetto bambino. Parte prima: libro di lettura per la classe prima inferiore*. Torino, Giuseppe Tarizzo, 1886, 16°, p.96, Cent.40.

16 Paolo Mantegazza, *Testa. Libro per i giovinetti*, Milano, Fratelli Treves, 1888 ; Antonio Pastorello, *Cuore e testa : libro di lettura per la seconda classe elementare, compilato nuovi programmi*. Milano, Enrico Trevisini, 1890 ; Ettore Berni, *Per il cuore e per la mente : libro di lettura proposto per gli alunni delle scuole popolari. Volume I, per le classi inferiori*. Mantova, G. Mondovi, 1891.

17 Marcella Bacigalupi/Piero Fossati, *op.cit.*, pp.58-60 ; Augusto Alfani, *Battaglie e vittorie : nuovi esempi di volere è potere*. Firenze, G. Berbera, 1900 ; Samuel Smiles, *Chi si aiuta, Dio l'aiuta*, Milano Treves 1897,p.275 ; Giovanni Bosco, *Storia sacra per uso delle scuole e specialmente delle classi elementari, utile ad ogni stato di persone, secondo il programma del Ministero della pubblica istruzione, Ventesimasesta edizione*. Torino, tip. Salesiana, 1894.

apparire nei titoli dei testi sostituendo quello di *Giannetto*. Nello stesso periodo inizia ad apparire nei titoli dei testi scolastici la storia nazionale d'Italia che inizia con il Risorgimento: *Come si è fatta l'Italia, La patria dell'italiano, ossia l'Italia, Catechismo del risorgimento italiano, Il nostro risorgimento*, focalizzando sulla Casa Savoia *La dinastia di Savoia, La casa Savoia e il risorgimento italiano, Storia della casa di Savoia*. Contemporaneamente appaiono nei titoli del testo anche le parole indispensabili per la formazione della nazione, come *Amor patria, Amate l'Italia*.¹⁸ Così attraverso i titoli dei testi scolastici, possiamo sapere l'inizio vero della formazione della nazione italiana anche nella scuola elementare.

All'inizio del Novecento, aumentano i titoli patriottici dei testi scolastici per la scuola elementare: *Casa mia! Patria mia! Storia patria, La nostra patria, Il buon figlio d'Italia, La patria e i suoi eroi, Le glorie della patria e Amate l'Italia*. Appaiono anche i titoli del "ritorno al passato" per inventare la continuità storica dal tempo antico, la Roma antica, al tempo moderno, lo Stato italiano come *La gente italica da Romolo a Vittorio Emanuele III, Giovane Etruria*.¹⁹ Questo fenomeno del "ritorno al passato", si riscontra generalmente nei paesi dove

18 Eugenio Paroli, *Umberto: libro di lettura per la Quinta classe elementare*, Milano, Giacomo Agnelli, 1894; id., *Vittorio, vol. I (Libro di lettura per la classe Quarta)*, Milano, Risveglio educativo (tip. Ogliani e C.), 1894; Pasquale Fornari, *Vittorio Emanuele II re del Piemonte e re d'Italia, narrato al popolo ed ai giovanetti*, Milano, Giacomo Agnelli, 1896; Isaia Ghiron, *Vita di Vittorio Emanuele II, narrata da un maestro di scuola*, Milano, Giacomo Agnelli, 1896; Onorata Grossi-Mercanti, *Come si è fatta l'Italia: storia del Risorgimento italiano narrata ai fanciulli, brevi racconti per la terza classe elementare secondo gli ultimi programmi ministeriali*, Firenze, Roberto Bemporad e figlio (tip. C. Moder), 1890; Pasquale Fornari, *La patria dell'italiano, ossia l'Italia esposta e descritta con ricordi storici per le classi elementari superiori e le prime tecniche. Parte II, per la quarta elementare*, Torino, G. B. Paravia e C., 1891; Gaetano Vignoli, *Catechismo del Risorgimento italiano, ovvero la storia patria dalla caduta di Napoleone I alla morte di Vittorio Emanuele II insegnata in forma dialogica nelle scuole elementari d'Italia: trattato che serve da guida ai maestri, e che può usarsi come libro di testo per gli scolari secondo i programmi governativi*, Alba, Sansoldi, 1891; Luigi Bonardi, *Il nostro Risorgimento, per la terza classe elementare. Decima edizione*, Brescia, Pavoni, 1891; Alessandro Albertini, *La dinastia di Savoia: breve storia biografica popolare, compilata per le scuole primarie*, Perugia, G. Guerra e C., 1890; Pietro Bonanni, *La casa Savoia e il Risorgimento italiano: lezioncine di storia patria compilate per le classi elementari superiori e per le scuole serali e festive*, tip. Gabriele Bastone, 1888; Luigi Torresi, *Storia della casa di Savoia, compilata per le scuole e per il popolo*, Firenze, Adriano Salani, 1891; Mesturino Rossi, *Amor patrio: racconti storici per la terza classe elementare: programmi del 29 novembre 1894*, Biella, tip. Commerciale, 1896; *Amate l'Italia: geografia e storia per la terza classe*, Sanremo, G. B. Banelteri, 1897.

19 Guido Fabiani, *Casa mia! Patria mia!: libro di lettura per la quarta classe elementare maschile delle scuole urbane*, Milano, Antonio Vallardi, 1904; Luigi Giampietro, *Storia patria per la quinta classe elementare secondo i vigenti programmi: evo, medioevo, contemporaneo (1499-1900)*, Napoli, Luigi Pierro (stab. tip. Pierro e Veraldi), 1901; Beniamino Rinaldi, *La nostra patria: storia moderna e contemporanea per gli alunni della V classe elementare, secondo i programmi ministeriali*, Lanciano, Rocco Carabba, 1901; Giuseppe Borzi, *Il buon figlio d'Italia: regalo per tutti, contenente poesie per canto corale, poesie educative ed analoghe amene letture. Seconda edizione corretta ed accresciuta*, Catania, Barbagallo e Scuderi, 1901; Vincenzo Plastino, *La patria e i suoi eroi; prime nozioni di geografia, storia e diritti e doveri: appunti sussidiari per gli alunni delle 3^a classi elementari secondo i programmi scolastici vigenti*, Napoli, F. Lubrano, 1904; Vittorio Bacci-Aurelio Gotti, *Le glorie della patria: breve corso*

si vuole avviare un processo di creazione della nazione ed ha lo scopo di legittimare lo Stato moderno. Così l'Italia moderna, fondata dalla Casa Savoia nel 1861, si unisce mitologicamente con la gente italica fondata da Romolo. Questa "invenzione mitologica" si può osservare ancora più chiaramente nell'ideologia fascista della mitizzazione di "Mussolini come Augusto di oggi" e nella festa del Natale di Roma.

Attorno al 1911, "anno santo" della Patria italiana, comincia ad apparire, nei titoli dei testi scolastici, una tendenza nazionalistica che critica i cinquanta anni dopo l'Unità, come *La rinascita della patria 1861-1911* contro la parte che celebra *il cinquantenario della proclamazione del regno d'Italia e Il cinquantenario glorioso, 1861-1911*.²⁰

Prima e dopo la guerra di Libia del 1911, apparivano anche i titoli per eccitare i scolari alla guerra e far conoscere la colonia appena conquistata e i nuovi confini italiani come: *Guerra! guerra!; Coi nostri soldati in Libia, In Libia, Tripoli nostra!, La Libia italiana, La gloriosa conquista, Le prime colonie d'Italia (colonia Eritrea e Somalia italiana), La conquista della Libia, Patria in Libia, Al sole, Verso l'aurora, L'albo italiano*. Per fare conoscere la colonia italiana agli scolari e avvicinarli al mondo militare, si utilizza anche "Pinocchio" come nome simpatico per titoli come *Pinocchio alla Guerra di Tripoli e Pinocchio in Africa*.²¹

di storia per le scuole elementari, in conformità dei programmi governativi per la quarta classe. Quarta edizione diligentemente riveduta, approvata dal Ministero della pubblica istruzione, Roma-Milano, Dante Alighieri di Albrighi-Segati e C. (tip. coop. Sociale), 1904; Giuseppe Osculati, L'Italia da Romolo a Vittorio Emanuele II: appunti storici per le classi elementari superiori giusta i nuovi programmi governativi, Milano, presso l'Autore P. Wilmant di G. Bonelli e C., 1890; Bice Vettori, La gente italica da Romolo a Vittorio Emanuele III: nuovo compendio di storia ad uso delle scuole elementari. Classe terza, Palermo, R. Sandron, 1907; Onorata Grossi Mercanti, Giovane Etruria: libro di lettura per la quarta classe elementare femminile. Nuova edizione, Firenze, R. Bemporad e figlio (Alfani e Venturi), 1910.

20 Carlo Lagomaggiore, *La rinascita della patria (1861-1911)*, Mondovi, Tip. Monassero, Torto e Moletta, 1911; Francesco Farina, *Nel cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia: commemorazione agli allievi ed alle allieve della scuola elementare*, Torino, Baravalle e Falconieri, 1911; Angelo Magni, *Il cinquantenario glorioso, 1861-1911*, Roma, Libreria scolastica Nazionale (E. Voghera), 1911.

21 Filiberto Scarpelli, *Guerra! guerra!; con prefazione di un postero*, Firenze, R. Bemporad e figlio (G. Civelli), 1910; Camillo Alberici, *Coi nostri soldati in Libia*, Monza, L. Lattuada e C., 1912; Godoleva Fortuzzi, *In Libia: letture per i giovinetti*, Bologna, N. Zanichelli (A. Cacciari), 1912; Angelo Magni, *Tripoli nostra!: lettura per giovinetti. Seconda edizione*, Roma, Libreria scolastica nazionale (tip. Italo-orientale S. Nilo), 1912; Oddone Tesini, *L'albo italiano: letture scelte per il corso popolare della scuola elementare, classi quinta e sesta maschili e femminili. Nuova edizione, riveduta, migliorata ed arricchita*, Palermo, S. Biondo, 1912; Ardito Arditi, *Pinocchio alla Guerra di Tripoli*, Sesto S. Giovanni (Milano), Ed. Milanese, 1912; Eugenio Cherubini, *Pinocchio in Africa: libro per i ragazzi. Quarta edizione*, Firenze, R. Bemporad e figlio (tip. L'Arte della stampa), 1913; Carlo Braggio, *La Libia italiana: libro ad uso delle scuole primarie, secondarie e reggimentali*, Pesaro, tip. G. Federici, 1913; Angelo Magni, *La gloriosa conquista: storia aneddotica dell'occupazione della Libia (seguito a Tripoli nostra)*, Roma, Libreria scolastica nazionale, 1913; Tancredi Manassei, *Le prime colonie d'Italia (Colonia Eritrea e Somalia italiana): breve compendio di notizie, ad uso delle scuole, sulle nostre colonie africane di dominio diretto*, Novara, Istituto geografico De Agostini, 1913; Orazio Pedrazzi, *La conquista della Libia narrata ai giovani*, Firenze, R. Bemporad e figlio (tip. L'Arte della stampa), 1913; Leopoldo Barboni, *Patria in Libia: racconto per la gioventù*, Firenze, R. Bemporad e figlio (tip. L'Arte della stampa), 1914; Lucillo Ambruzzi, *Al sole: nuovo corso di letture. Classi quarta e quinta delle scuole rurali maschili e femminili*, Torino, G. Scioldo (stab. tip. Nazionale), 1914; id., *Verso l'aurora: nuovo corso di letture per le classi*

Negli anni del 1913 e del 1914, si può scorgere nei titoli di testo scolastici l'idea della terza Roma come il preannuncio dell'ideologia fascista che esalta la Roma antica come *Roma e la sua grandezza*, *Le glorie di Roma* e *La grandezza di Roma antica*.²²

In oltre, sempre di questo periodo, vanno segnalati i testi del Leopoldo Barboni: *Patria; viaggio in automobile attraverso l'Italia*, nel quale l'automobile compare nel titolo per insegnare la geografia al posto della ferrovia come segno di modernità.²³

Così nei titoli dei testi scolastici, possiamo scorgere chiaramente il processo di formazione della nazione italiana che va dall'unificazione interna e dal consolidamento statale, con il simbolo della casa di Savoia, all'allargamento dei confini tramite l'acquisizione di nuovi territori con le colonie.

Come sono connessi i Programmi nei testi scolastici

I testi scolastici sono pubblicati sempre seguendo i Programmi e autorizzati sia da Ministero della pubblica istruzione sia dal Consiglio scolastico provinciale, cioè “secondo i nuovi programmi ministeriali”, “in conformità dei recenti programmi governativi” e “svolti sui nuovi programmi ministeriali”, “approvata dal Consiglio scolastico di Milano ed altri”, “Libro approvato dal Ministero della pubblica istruzione”. In questi testi usati nelle scuole, che sono il luogo di formazione del popolo piccolo italiano, noi possiamo vedere come il principio dell'educazione dello Stato oppure l'ideologia dell'unificazione sono arrivati nella scuola, cioè nel luogo dell'educazione.

Ebbene, prendendo i tre Programmi del 1888, del 1894 e del 1905, importanti dal punto di vista della formazione della nazione italiana, cercherò di chiarire come sono collegati nei testi scolastici i Programmi, quale sono le coincidenze o i collegamenti tra i Programmi e i testi scolastici. Parlerò anche dei manuali (la guida per i maestri) pubblicati secondo questi tre Programmi.

Prima di cominciare quest'analisi, è necessario confermare che nei testi scolastici per la scuola elementare, pubblicati dall'Unità al 1929, tutti gli elementi di storia, geografia, scienze e diritti e doveri dell'uomo sono contenuti nel libro di lettura. Il libro di lettura rimane centrale sia per l'insegnamento di nozioni varie sia per l'opportunità che offre, attraverso il commento di racconti morali per suggerire regole sociali di comportamento. Nel 1905, per la prima volta, si parla anche dell'utilità del libro per «svegliare la passione» con la lettura,

elementari. Classe quarta maschile. Nuova edizione, Torino, libr. Scolastica di G. Scioldo (tip. Nazionale), 1914.

22 Sestilio Montanelli, *Roma e la sua grandezza: breve storia ad uso della quarta classe elementare*, Palermo, R. Sandron, 1913; Salvatore Cincinnati, *Le glorie di Roma: storia per la quarta classe elementare*, Firenze, R. Bemporad e figlio (tip. Giuntina), 1914; Giovanni Tancredi e M. Rossanigo, *La grandezza di Roma antica: pagine di storia per la quarta classe elementare*, Milano, Leonardo da Vinci, 1914.

23 Leopoldo Barboni, *Patria; viaggio in automobile attraverso l'Italia: libro per la gioventù. Seconda edizione aumentata*, Firenze, R. Bemporad e figlio (tip. L'Arte della stampa, succ. Landi), 1913.

che comincia ad essere proposta alla scuola come valore a sè e si suggerisce l'opportunità di adottare libri di lettura che non siano «centoni di trite nozioni», ma «composti di attraente materiale narrativo». Ma con la riforma del 1923, il libro di lettura sembra perdere la funzione preminente di ammaestramento morale, come dice Cives «I libri smettono di ingiungere e di esortare, di presentare il mondo in bianco e nero, e mirano a catturare il lettore con un più delicate intreccio narrative».²⁴

I Programmi del 1888, cioè i programmi di Aristide Gabelli, riflettono il cambiamento, «non solo politico, ma anche culturale», «che si era andato operando in Italia negli anni fra il 1870 ed il 1890», e che «allo spiritualismo del primo periodo del Risorgimento si va sostituendo e prendendo sempre più piede, il positivismo».²⁵ Dice il Gabelli nelle *Istruzioni Generali*: i tre fini della scuola sono «a dar vigore al colpo, penetrazione all'intelligenza e rettitudine all'animo e governarsi in ogni cosa per modo, in quanto è fattibile, da conseguirli».²⁶

Nelle *Istruzioni speciali per la scuola unica* del Boselli, ministro della Pubblica Istruzione, si può trovare chiaramente la volontà dello Stato di formare la nazione italiana nell'educazione civica. Cioè l'insegnamento mira a «destare negli alunni una ragionevole compiacenza di appartenere a una nazione, che li protegge colle sue istituzioni, ma la cui sicurezza e forza dipendono dal loro sentimento dal dovere, dal loro coraggio e dalla loro laboriosità»,²⁷ attraverso l'insegnamento della storia risorgimentale e la geografia.

Secondo l'insegnamento della storia per la scuola elementare nell'*Istruzione speciale ai Programmi* del 1888, il maestro deve solo accennare, nei prime due anni, a «qualche fatto staccato della storia degli Ebrei, dei Greci e dei Romani», «eccitando la fantasia dei bambini». Egli dovrebbe raccontare anche «alcuni fatti riguardanti la unificazione d'Italia» nel terzo anno (con il quale finisce l'obbligo e dopo il quale molti lasciano la scuola). Dopo, nella quarta classe, «dovrà incominciare a distinguere i tempi e accennare ad alcune date». In fine, nell'insegnamento della storia, è così indirizzato: «Che se il comune in cui è posta la scuola sarà adorno di monumenti storici, avrà dato i natali a qualche uomo illustre, o sarà stato sede di avvenimenti memorabili, il maestro non lascerà di ricordarli, non dimenticando però sopra tutto che, nelle classi elementari, l'insegnamento della storia ha per fine principalmente di ispirare coll'esempio ai fanciulli il sentimento del dovere, la devozione al bene pubblico e l'amore di patria».²⁸

Il Boselli, nell'importante *Nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino*, poiché fra le materie d'insegnamento sono comprese le nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino nel

24 *La scuola elementare e popolare*, in *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, a cura di Giacomo Cives, Firenze, la Nuova Italia, 1998, p.62.

25 Franco V. Lombardi, *I Programmi per la scuola elementare dal 1860 al 1985*, Brescia, Editrice La Scuola 1987, p.58.

26 Programmi del 1888, in Franco V. Lombardi, in *Ivi*, p.72.

27 *Ivi*, p.89.

28 *Ivi*, pp. 85-86.

1877, ritiene che si deve «fare acquistare all'alunno l'abitudine di adempiere esattamente i doveri propri della sua età e della sua condizione». Il maestro non deve mancare di «accogliere l'occasione di mettere in chiaro anche col discorso i doveri particolari di gratitudine e di devozione verso Dio, di rispetto e di ubbidienza verso i parenti, di lealtà e di giustizia verso di tutti. Quanto ai doveri del cittadino sarà bene che gli alunni comprendano i benefici, che ricevono dalla convivenza civile e dalle istituzioni del nostro paese, imparino a sentirsi onorati di appartenere a un paese ricco di memorie e di gloria, e si penetrino del sentimento sincero di essere tenuti a contribuire non a parole, e ove porga il bisogno, con patriottico sacrificio di se stessi, alla sua conservazione e al suo miglioramento».²⁹

Nei Programmi del *Nozione dei doveri*, anche l'insegnamento della storia della nascita dello stato è indicato come segue : «In particolare poi non ometterà di prevalersi della geografia e della storia, per far intendere quanti sacrifici sia costata la costituzione dell'Italia qual è oggi, e come gl'Italiani non possano sperar sicurezza se non nel mantenimento della sua unità».³⁰

Prendendo il manuale per i maestri, di Carlo Tegon, *Manuale per il buon uso del Frugolino: Libro di lettura per la terza urbana e rurale*, pubblicato nel 1889,³¹ per il *Frugolino (un passo avanti): libro di lettura per terza urbana e rurale già seconda* (pubblicato nel 1888),³² vediamo come i Programmi di Gabelli del 1888 sono collegati in questo manuale in conformità dei Programmi e quale ci sono le coincidenze o i collegamenti tra i Programmi e questo manuale.

Il Tegon, nel *Manuale per il buon uso del Frugolino*, ha indirizzato il maestro in modo che questi sia in grado di far capire agli alunni l'importanza e l'utilità della scuola : «È utile al povero per sollevarsi dalla miseria, al ricco per sapere usare delle sue ricchezze, all'uomo per istruirsi nell'arte che professa, alla donna per esse d'aiuto alla famiglia e trovar da vivere in caso di bisogno».³³ Dato che «lo studio può far salire in alto anche gli uomini di bassa condizione», il maestro deve citare i nomi, abbastanza conosciuti anche agli scolari, nati in povertà e divenuti importanti, come Papa Sisto V, figlio d'un porcaio, il pittore Giotto, figlio d'un pecoraio, Garibaldi, figlio d'un marinaio, il ministro Coppino, figlio d'un calzolaio, per eccitare lo studio della scuola agli alunni.³⁴ Questo insegnamento, di avere successo nella vita o di fare una bella carriera, significa che quello del "farsi da sè" di Samuel Smiles è introdotto anche nell'educazione della scuola elementare come motivo di studio nello Stato moderno.

Inoltre, il maestro deve mostrare agli alunni la figura del Re Vittorio Emanuele II come

29 *Ivi*, pp.87-88.

30 *Ivi*, p.97.

31 Carlo Tegon, *Manuale per il buon uso del Frugolino : Libro di lettura per la terza urbana e rurale*, Milano 1889.

32 Carlo Tegon, *Frugolino (un passo avanti) : libro di lettura per terza urbana e rurale già seconda urbana e rurale*. Milano, Risveglio educativo e Antonio Vallardi coedit.,(tip. Antonio Vallaridi), 1888.

33 *Ivi*, p.49.

34 *Ivi*, p.110.

il padre della Patria (in particolare dopo la sua morte nel 1878), prendendo spunto dal suo monumento dovunque esso sia presente. La spiegazione riguardante il monumento di Vittorio Emanuele II a Rovigo, a cui il Tegon indirizza il maestro, è molto importante per attribuire alla casa Savoia, così come desiderano i dirigenti politici, la figura di simbolo dell'ideologia dell'unificazione italiana dopo l'Unità. La stessa funzione ha la figura del re sui francobolli, stampati subito dopo l'Unità, così come i viaggi e le cerimonie reali. Si può capire che il Tegon si attiene ai Programmi del 1888, dal fatto che «se il comune in cui è posta la scuola sarà adorno di monumenti storici, avrà dato i natali a qualche uomo illustre, o sarà stato sede di avvenimenti memorabili».³⁵

Il Tegon indirizza il maestro ad iniziare con una serie di domande agli alunni così come segue :

- C'è qualche monumento nel vostro paese ?
- Chi ha visto dei monumenti ?
- dove? eretti a chi?
- Perché si innalzano dei monumenti?
- Chi fa le statue?
- Chi paga le spese d'un monumento?
- Perché in molte città d'Italia vi sono monumenti a Vittorio Emanuele ?
- Chi fu Vittorio Emanuele ?

La giusta risposta è così formulata: «Vittorio Emanuele II volle unire l'Italia e formare un solo regno; volle che i fratelli formassero una sola famiglia e vivessero d'accordo forti e liberi. Con l'aiuto di bravi uomini, fra cui Cavour e Garibaldi, poco per volta riuscì nella sua impresa. [...] Vittorio Emanuele fu chiamato Padre della Patria, appunto perché di tutti gli Italiani formò un sola famiglia; fu anche chiamato Re Galantuomo perché aveva promesso nel 1849 di conservare la libertà al popolo, e a costo di perdere la corona e la vita mantenne la sua promessa».³⁶

Così veniamo a conoscenza del fatto, chiaramente, che nella scuola elementare dell'Italia del 1889, il maestro insegna agli alunni che Vittorio Emanuele è non soltanto il Padre della Patria, ma anche capo dell'Italia, intesa come una sola famiglia, e galantuomo, basatosi sullo Statuto albertino che lui stesso ha conservato. Da questa spiegazione, si può capire con esattezza che lo Stato italiano vuole formare il popolo italiano mettendo al centro la casa Savoia come idea dell'unificazione. Anzi questa ideologia deve essere impressa non soltanto nella mente ma anche nel ritmo della vita quotidiana degli alunni, e per fare questo, il Tegon, indirizza il maestro a chiedere loro la data della morte di Vittorio Emanuele II:

- Chi morì il 9 gennaio 1878?

35 Franco V. Lombardi, *op.cit.*, p.86.

36 Carlo Tegon, *op.cit.*, pp.94-95.

- Che cosa fece e come fu chiamato Vittorio Emanuele II?

a spiegare che: «Vittorio Emanuele II, Padre della Patria, Re Galantuomo, morì in Roma addì 9 gennaio 1878».³⁷

Inoltre si crea un collegamento tra Roma, che è il posto dove «dimora il Re» e dove «si trova il Governo e vanno i Deputati a far le leggi», e la storia della Casa di Savoia, dicendo che «Vittorio Emanuele II. Il primo re dell'Italia Unità: nacque nel 1820 e morì nel 1878».³⁸ Questo significa indicare agli alunni il luogo sacro della religione civile.

Il Tegon cita, agli alunni, le seguenti date, da tenere a mente, nella formazione dello Stato italiano:

- 31 marzo 1282 (Vespri Siciliani);
- 1544-1595 (nascita e morte di Torquato Tasso);
- 79 d.C. (l'eruzione del Vesuvio seppellì Ercolano, Pompei e Stabia);
- 17 marzo 1861 (proclamazione del regno d'Italia);
- 5 maggio 1860 (partenza di Garibaldi con i suoi "mille" da Quarto);
- 7 settembre 1860 (entrata di Garibaldi a Napoli);
- 754-509 a.C. (la fondazione di Roma, la caduta della monarchia);
- 509-30 (inizio e fine della repubblica romana);
- 30 a.C. - 476 d.C. (inizio della caduta dell'impero romano);
- 20 settembre 1870 (caduta del potere temporale dei Papi);
- 1265-1321 (nascita e morte di Dante);
- 5 dicembre 1746 (Balilla);
- 26 dicembre 1870 (il traforo del Moncenisio);
- 23 marzo 1849 (la battaglia di Novara);
- 3 marzo 1848 (proclamazione dello Statuto);
- 30 agosto 1706 (Pietro Micca);
- 18-22 marzo 1848 (le 5 giornate di Milano);
- 1797 (la caduta della repubblica di Venezia);
- 24 giugno 1859 (la battaglia di S. Martino e Solferino);
- 23 marzo 1 aprile 1849 (le X Giornate di Brescia);
- 13 febbraio 1503 (Disfida di Barletta).³⁹

Di queste 21 date, 13 riguardano la formazione dello Stato italiano. Si può pensare che il Tegon cerchi di formare la coscienza nazionale degli alunni delle scuole, appellandosi al loro sentimento, utilizzando ed esaltando fatti storici mistificati, drammatizzati e glorificati, avvenuti contro gli stranieri, come l'eroismo di Pietro Micca e di Balilla, e aventi come

37 *Ivi*, p.32.

38 *Ivi*, p.35.

39 *Ivi*, p.163.

protagonisti ragazzi della stessa età degli alunni.

Per ciò che riguarda la geografia italiana, il Tegon suggerisce di far notare, per far riconoscere agli alunni visibilmente i confini del Regno d'Italia, che «ha la forma d'uno stivale (far vedere sulla carta le parti di questo stivale: l'imboccatura, la tromba o gambiera, la costura, la punta, il tacco, il fiasco, lo sperone). È una penisola (mari che la bagnano). È governata da una monarchia.... (perché?). Oggi è unita... Libera... indipendenza (significato di queste parole)». ⁴⁰

Ma il Tegon non si scorda di aggiungere «i paesi italiani non ancora uniti al Regno d'Italia nel 1889, Trieste, Trento, Nizza, Corsica, Malta e Bellinzona» e ispirare il patriottismo e l'irredentismo agli alunni. ⁴¹

Egli suggerisce di insegnare agli alunni le norme morali e sociali dello Stato moderno, in relazione con le *Nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino*. Nel manuale si può scorgere chiaramente la volontà dello Stato che vuole formare e disciplinare i giovani con le norme morali e le regole sociali. Riguardo ai doveri verso la famiglia, nonostante che «un tempo il primogenito era l'erede universale di tutta la sostanza paterna» e che «gli altri figli dipendevano da lui e se maschi andavano soldati, se femmine si chiudevano monache nei conventi», il Tegon dice che «oggi i figli sono tutti uguali nei diritti e nei doveri». La posizione e i doveri che riguardano il primogenito e gli altri nella famiglia dello Stato moderno sono presentati come segue: «il primogenito ha il dovere di dare il buon esempio ai fratelli e di esser loro di aiuto, di consiglio; gli altri devono a lui amore, rispetto e ubbidienza». ⁴² L'insegnamento delle norme sociali si estendono fino al modo di vestire «Meno lusso e più economia». «I ricchi possono vestire in lusso e con ciò aiutano le arti e le industrie. Chi non è molto ricco deve vestire modestamente. Il lusso è la rovina delle famiglie. Chi veste in lusso, e non è ricco, non si fa ammirare ma mettere in ridicolo.[...] Avvezziamoci fin da giovani a farci stimare colla modestia nel vestire e con le buone azioni: fuggiamo la stolta ambizione di voler parere belli con la seta, cogli ornamenti del corpo; facciamo il passo secondo la gamba». ⁴³

In coincidenza con il fenomeno sociale dell'alcolismo, nella seconda metà dell'Ottocento italiano, il Tegon istruisce contro questo fenomeno come segue: «Vedeste mai un ubbriaco?» Egli che ha occhi «quasi chiusi o imbambolati o semispenti», parla «con grande fatica, borbottando come un balbuziente, senza sapere quel che si dice rivolge il discorso alle persone, alle bestie, alle cose», cammina «a sghimbescio, a zig-zag, come si dipingono le saette; tutta la strada è sua, urta tutti e non si cura di schivare i cavalli, le carrozze e i pericoli». «Il vino o l'acquavite, bevuto in quantità fa perdere le forze alle gambe, toglie l'intelligenza e la ragione e riduce l'uomo simile alle bestie più stupide o più feroci». ⁴⁴ In questo modo, egli istruisce le

40 *Ivi*, p.141.

41 *Ivi*, pp.161-162.

42 *Ivi*, pp.18-19.

43 *Ivi*, p.87.

44 *Ivi*, p.92.

norme sociali agli alunni spiegando che l'alcolismo provoca violenze, crimini e incidenti non soltanto all'interno della sfera privata e della famiglia, ma anche nell'ambito pubblico.

In oltre, il Tegon mette in evidenza la funzione esemplare delle suore. Esse «sono donne preziose che abbandonano la società e i piaceri del mondo per soccorrere il prossimo. Assistono gli ammalati nelle case e negli ospedali, facendo da madre, da sorelle, da mediche, da infermiere e abbassandosi a tutti i servizi più umili. [...] Le suore di carità vanno alla guerra, non per combattere ma per curare i feriti e i moribondi. Siano benedette!»⁴⁵ Il Tegon non dimentica di promuovere anche la compassione per quelli che patiscono difetti fisici come «ciechi, muti, sordi, sordomuti, zoppi, loschi, balbuzienti, storpi, monchi», poiché essi sono «tutti disgraziati; abbiamo di loro compassione! Guai a rifare il verso!»⁴⁶

Per quanto riguarda la figura del postino e della posta come sistema moderno dello Stato moderno, il maestro deve insegnare: «Che qualità deve avere un postino? (dev'essere diligente, segreto, buon camminatore, onesto). Porta soltanto lettere? (libri, giornali, pacchi postali, vaglia, cartoline). Perché le lettere che arrivano portano il francobollo, il timbro postale? (mostrare una busta con francobollo e il timbro, mostrare francobolli da 1, 2, 5, 20 centesimi e dire quando si usano)».⁴⁷ Ma il Tegon non fa cenno riguardo alla figura dei Re stampata sui francobolli, come la rappresentazione pubblica dello Stato moderno italiano, che sono messi in circolazione subito dopo l'Unità.

Come un'altra caratteristica dei Programmi del 1888, non si può dimenticare che, seguendo ai Programmi del Gabelli come un positivista, il Tegon indirizza la diffusione della scienza moderna a gli alunni, negando le varie superstizioni, che albergavano soprattutto nella comunità rurale, come quella dell'esistenza delle streghe. «Gli ignoranti credevano una volta che certe donne, per solito vecchie e brutte, avessero il potere di conoscere le cose future, di attirare il male specialmente sui bambini, di avere relazione col diavolo! Tutte fiabe! superstizioni; e quante povere donne furono bastonate, condannate, uccise, bruciate per essere credute streghe. [...] E purtroppo in certi paesi si crede ancora alle streghe, agli stregoni, specialmente quando capita qualche epidemia: colera, vaiolo, peste, ecc».⁴⁸

I Programmi del 1894 e i testi scolastici seguiti ai loro

I Programmi del 1894 vengono emanati a solo sei anni di distanza dai precedenti, nel tempo del ministro Guido Baccelli della Pubblica Istruzione, il quale ricopre la stessa carica nel III e IV governo Crispi. In questi Programmi, in cui la scuola elementare deve essere intesa non «come vestibolo agli studi classici, ai tecnici e ai professionali, ma come palestra di preparazione per tutti al vivere civile», si può vedere con maggiore forza la volontà dello

45 *Ivi*, pp.114-115.

46 *Ivi*, pp.41-42.

47 *Ivi*, p.97.

48 *Ivi*, p. 34.

Stato di fare gli italiani.⁴⁹ Questa volontà coincide esattamente con l'invenzione e la diffusione della frase stereotipo "Fatta l'Italia bisogna fare gli Italiani", che Massimo D'Azeglio non pronuncia né scrive subito dopo l'Unità, ma «venne formulata solo molto più tardi, dall'ex ministro della Pubblica Istruzione Ferdinando Martini» nel 1896, nel pieno della crisi di identificazione del paese creata dalla sconfitta di Adua.⁵⁰ Come ci riferisce il Lombardi dicendo che «il cambio di prospettiva è riconducibile soprattutto alle tendenze nazionalistiche che esplosero poi nell'impresa africana e in quelle certe involuzioni autoritaristiche e reazionarie che trovano in Crispi il proprio campione e che il Baccelli, Ministro della P. I., condivideva nella loro impostazione», i Programmi del 1894 intensificano il processo di formazione della nazione, ridotando le materie e coordinandole «in modo da adeguarle alle reali possibilità di apprendimento del fanciullo nella scuola elementare».⁵¹

Le tre materie ---storia, geografia, diritti e doveri del cittadino--- vengono riunite in un solo gruppo per indicare che queste devono, in bella armonia, concorrere allo scopo di «far conoscere ed amare la patria, di svegliare la coscienza e scaldare il sentimento dell'italianità».⁵² Nei Programmi del 1894, il numero delle materie della scuola elementare sono ridotte e ordinate come segue: Lingua italiana, Aritmetica pratica, Educazione morale, Disciplina, Calligrafia e, in aggiunta, Disegno, Canto, Ginnastica. Tutto questo lavoro intorno alle materie è fatto, come abbiamo già accennato, «in modo da adeguarle alle reali possibilità di apprendimento del fanciullo».⁵³

Per quanto riguardava le materie, storia e geografia e diritti e doveri del cittadino che vengono unificate in un solo gruppo, si propone di dare «a tutta l'istruzione quel compimento e quel carattere che meglio si convengono ai bisogni ed alle aspirazioni della nazione italiana». Come dice Baccelli, prendendo «la somma dei diritti e dei doveri, come argomento d'esame, ho ristretto alle nozioni che procedono dalla spiegazione dello Statuto costituzionale»,⁵⁴ l'insegnamento dei diritti e doveri del cittadino è desunto dallo Statuto, allo scopo di far uscire «dalla scuola elementare, generazioni moralmente rinnovate per le quali l'ossequio alla legge sia forte e invincibile come il sentimento di libertà, e l'amore di patria si trasformi in atti quotidiani di onestà, di lavoro, di sacrificio».⁵⁵ Il risultato finale sarà «la coscienza del diritto nata ed afforzata col sentimento del dovere e il compiacersi spontaneo del fanciullo, sentendo di appartenere ad una nazione stimata e potente che da Roma trasse auspicci di unità e grandezza».⁵⁶ Per quanto riguarda la storia nella scuola elementare, «consisterà principalmente

49 Franco V. Lombardi, *op.cit.*, p.99.

50 *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, a cura di Simonetta Soldani e Gabriele Turi, I (La nascita dello Stato nazionale), Bologna, Il Mulino, 1993, p.17.

51 Franco V. Lombardi, *op.cit.*, 63.

52 *Ivi*, p.64.

53 *Ivi*, p.102.

54 *Ivi*, p. 103.

55 *Ivi*, p.120.

56 *Ivi*, p.116 -117.

in racconti che stiano da sé e valgano a dare un'idea degli uomini che più contribuirono all'opera del rinnovamento d'Italia», per far emergere «il dovere che hanno di servire la patria con disinteresse ed amore» e per far avere «il concetto della patria e l'idea liberatrice di Roma» e, ancora, «imparare come, per non interrotta successione di pensieri e di opere, ci fu trasmessa l'eredità di una patria grande con Roma capitale».⁵⁷

La lingua che «è simbolo di concordia e di amor patrio a tutte le genti italiane»,⁵⁸ e il «punto di convergenza e possibilità di unione del popolo italiano»,⁵⁹ veniva data estrema importanza, vista la sua centralità nella politica di unificazione nazionale e considerate le insidie dovute alla sopravvivenza dei dialetti.

La lingua «è simbolo di concordia e d'amor patrio a tutte le genti italiane».⁶⁰ Tenendo conto, del grande salto dal dialetto alla lingua nazionale, il posto principale dei Programmi viene lasciato «alla lingua italiana, in quanto punto di convergenza e possibilità di unione del popolo italiano».⁶¹

Per l'insegnamento del canto, scrive che «la preghiera e l'inno, che parla soavemente di virtù e di patria, sollevano gli animi».

Lo scopo della ginnastica educativa, che per la legge del 1878 è resa obbligatoria in tutte le scuole, è «di dare robustezza ed agilità alle membra», e «di ispirare il sentimento dell'ordine e il coraggio che deriva dalla fiducia nella sanità e nella forza», rendendo lo spirito degli alunni più agile e pronto.⁶² La ginnastica e il canto sono «mezzi d'igiene, di riposo, di ricreazione, di disciplina» per «ispirare il sentimento dell'ordine e il coraggio che deriva dalla fiducia nella sanità e nella forza, di fronte a qualsiasi ostacolo».⁶³

Così nei Programmi del 1894, sono presenti tutti gli elementi per formare la nazione : la lingua nazionale, in quanto punto di convergenza e possibilità d'unione del popolo italiano; la storia, per far sentire «di appartenere ad una nazione stimata e potente, che da Roma trasse auspicii di unità e grandezza»; i diritti e doveri del cittadino, perché «l'amore di patria si trasformi in atti quotidiani di onestà, di lavoro, di sacrificio»; il canto, che «parla soavemente di virtù e di patria, sollevano gli animi» ; e la ginnastica, che ha il potere «di ispirare il sentimento dell'ordine e il coraggio che deriva dalla fiducia nella sanità e nella forza». Su questi programmi del 1894, Remo Fornaca, osserva che «Si guardava più al passato che al futuro, ad una visione contadina ed agricola convinti che le trasformazioni industriali potevano mettere in crisi valori, idee, costume, tradizioni»,⁶⁴

57 *Ivi*, p.103.

58 *Ivi*, p. 109.

59 *Ivi*, p. 63.

60 *Ivi*, p.109.

61 *Ivi*, p.63.

62 *Ivi* p.125.

63 *Ivi*, pp.103 e 125.

64 Remo Fornaca, *Scuola e politica nell'Italia liberale*, in *Scuola e politica dall'Unità ad oggi*, a cura di Guido Quazza, Torino, Stampatori, 1977, pp.58.

Riguardo ai Programmi del 1894, vediamo un manuale di Corradino Pecorella, *Guida per il retto uso del Cuore e vita. Libro di lettura la terza classe elementare maschile* del 1896 e un testo scolastico di Pietro Dazzi, *Il libro per la prima classe elementare femminile*, del 1898 che sono pubblicati in conformità ai Programmi suddetti.⁶⁵

Il Pecorella, nella prefazione della *Guida per il retto uso del Cuore e vita*, scrive ai «colleghi» su come dev'essere un libro di lettura per la scuola elementare: «Anzitutto è necessario che i nostri fanciulli acquistino il sentimento d'equità necessario, perché, pur gloriandosi d'essere italiani, non precipitino nel presuntuoso eccesso del dispregio per le altre nazioni. [...] L'episodio storico non sia narrato per lusingare l'orgoglio dei fanciulli, ma per ispirar loro il sentimento netto e chiaro di quel che a buoni cittadini è dato di fare, quando sono uniti, quando sono ossequenti alle leggi, quando parlan poco e operan molto». Sul metodo dell'insegnamento della storia egli dice: «Procuriamo che la guerra sia considerata sempre dai fanciulli come una dolorosa necessità, mai come mezzo di rendersi illustri. Non sientino i nemici uccisi, si accenni brevemente, senza retorici ornamenti, ai fatti d'arme, e ricordiamo sempre che eticamente valgono più i lanaiuoli, e i sellai, e gli armaiuoli lombardi, collegati alla difesa della loro indipendenza.[...] Noi non dobbiamo mirare a formare un popolo di soldati, bensì un popolo di cittadini onesti e laboriosi, che, ove occorra, sappian battersi e sacrificarsi alla patria».⁶⁶

Collegando l'insegnamento della storia con quello della geografia, nel capitolo *L'Italia a volo d'uccello*, il Pecorella indica ai maestri di dettare agli alunni quanto segue: «Ogni buon italiano ha l'obbligo di studiare con amore e diligenza la geografia dell'Italia.[...] Dobbiamo imparare a conoscere, oltre di nomi dei monti, di mari, di fiumi, delle città principali, la storia delle sue vicende, la vita dei suoi grandi cittadini». Come riassunto delle vicende della Nazione, «si fanno le lodi dell'Italia e si comincia a raccontare la storia della sua liberazione dallo straniero».⁶⁷

Ma è estremamente interessante ciò che il Pecorella suggerisce, ai maestri, di insegnare dicendo che «la grandezza di un paese dipende dal valore dei suoi cittadini», che l'indipendenza d'Italia non si sarebbe potuta avverare soltanto con il grande disegno di Vittorio Emanuele dallo «spregiudicato carattere» e dal «vivo sentimento di carità»,⁶⁸ «se gl'Italiani non fossero stati capaci di comprenderlo e seguirlo, ne' gl'Italiani avrebbero avuto la forza di lottare sino alla vittoria, se non fossero stati costanti e valorosi».⁶⁹ Il Pecorella, messo il Padre della Patria al centro della formazione della nazione, vuole far avere agli alunni la coscienza e la volontà

65 Corradino Pecorella, *Guida per il retto uso del Cuore e vita. Libro di lettura la terza classe elementare maschile*, Palermo, Remo Sandron, 1896 ; Pietro Dazzi, *Il libro per la prima classe elementare femminile, secondo i nuovi programmi ministeriali (dicembre 1894)*, Firenze, R. Bemporad e figlio, 1898.

66 Corradino Pecorella, *op.cit.*, p.11-12.

67 *Ivi*, p.76.

68 *Ivi*, p.92.

69 *Ivi*, p.106.

del popolo, pensando di mobilitare il popolo verso il nuovo indirizzo espansionistico italiano, alla fine dell'Ottocento. Il Pecorella afferma chiaramente che «il mezzo per far grande e felice la patria sta nell'essere virtuosi, adempiendo tutti i doveri di uomo e di cittadino». ⁷⁰ Egli continua il suo insegnamento introducendo un concetto minaccioso: «gli uomini di una nazione riuniti insieme formano il popolo. Se il popolo è tutto buono ed un solo cittadino è cattivo, la cattiveria di questo produce un piccolo male; se i cattivi son due il male è più grande, se son tre, cento, mille il male cresce, cresce sempre». ⁷¹

Egli indirizza all'insegnamento dei doveri del cittadino, rivolto agli alunni, dicendo che i doveri sono «rispetto alle leggi, amore per la patria e amore al lavoro», «che i cittadini d'Italia non sono stati fra loro concordi» e che «la forza della patria sta nella bontà, nella concordia e nell'operosità dei cittadini». ⁷² Poi, il maestro deve esporsi quei « principali diritti del cittadino: diritto di voto, libertà personale, inviolabilità del domicilio, libertà di stampa, diritto di petizione», che «vengono stabiliti dallo Statuto del Regno». ⁷³

Nel capitolo del *Coscritto*, il maestro deve insegnare le regole del coscritto come diritto e dovere del cittadino e invita a riassumerne la lettura ad «uno dei più svelti ed intelligenti tra gli allievi» così come segue: «Federico è dolentissimo di essere stato chiamato al servizio militare. Rimproverato da una vicina per quella sua cera annuvolata, si finge allegro e parte coi coscritti. Dalla città ove lo mandano scrive alla mamma, descrivendole la vita che conduce. Per Natale capita improvvisamente in famiglia ad allietare i suoi cari, poi riparte. Quando torna congedato la mamma si compiace nel trovarlo migliorando di molto». ⁷⁴ Alla fine il maestro deve dire, sottolineando l'importanza della bandiera «sacra», che «l'esercito è una grande, lieta, generosa famiglia. Capo di questa famiglia è il Re, che è comandante di tutte le forze di terra e di mare. La prima virtù dell'esercito è la disciplina, che impone la ubbidienza cieca agli ordini dei superiori. [...] Se l'esercito è indisciplinato, la nazione tutta perde la sua forza». ⁷⁵

Nonostante sia scritto nel testo che, all'interno della caserma, esiste una relazione umana e che essa è luogo adatto a formare e maturare i ragazzi, non si deve dimenticare che in realtà non è così. Come Lucio Ceva osserva che «Impressionante piuttosto il numero dei suicidi di militari: 55 nel 1865, una media di 50-60 all'anno nel 1861-63, a pari al 10% dei casi che si verificano in Italia. Per prevenire suicidi e delitti di caserma, una disposizione del 1885 impone di conservare le munizioni in apposito rispositiglio di compagnia. Grazie a ciò i suicidi sarebbero scesi da una media di 85 annui nel 1881-1885 a una di 57 nel 1886-1887». ⁷⁶

⁷⁰ *Ivi*, p.107.

⁷¹ *Ibidem*,.

⁷² *Ivi*, p.110.

⁷³ *Ivi*, p.116.

⁷⁴ *Ivi*, p.145.

⁷⁵ *Ivi*, p.146.

⁷⁶ Lucio Ceva, *Forze armate e società civile dal 1861 al 1887*, in *Atti del I congresso di Storia del Risorgimento italiano* (Bologna, 5-9 novembre 1980), Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento, 1982, p.418.

Un altro testo di Pietro Dazzi, *Il libro per la prima classe elementare femminile*, segue perfettamente i nuovi programmi ministeriali del 1894 secondo i quali, i maestri devono «prendere occasione da letture fatte da feste nazionali, da monumenti visitati per dare un certo avviamento a quella educazione morale e civile». ⁷⁷ Come testo per la prima classe femminile in Toscana, il Dazzi spiega la storia nazionale e toscana familiare alle alunne cominciando, come esempio, dalla festa del 29 maggio 1848. «È vacanza, perché il popolo va in chiesa a pregare per i Toscani che il 29 maggio morirono combattendo per liberare parte d'Italia dagli stranieri [...] I Toscani s'incontrarono e si azzuffarono cogli Austriaci il 29 maggio a Curtatone e Montanara, paesi di Lombardia. [...] I Toscani erano seimila, e gli Austriaci venticinque mila; eppure combatterono così eroicamente, che poterono resistere ai nemici tutta la giornata. Alla fine furono sconfitti, ma tale sconfitta è gloriosa come se avessero vinto. Benedetti coloro che muoiono combattendo per la patria!» ⁷⁸ Veniamo così a conoscenza del fatto che l'educazione per il patriottismo si sta estendendo anche alla prima classe femminile, insegnando la storia familiare e istruendo ai doveri per la patria. Questa tendenza è ancora più marcata nei testi di inizio Novecento, nei *Programmi* del 1904.

I programmi del 1904 e i testi scolastici

All'inizio del nuovo secolo sono ormai entrati in crisi i valori risorgimentali che hanno sorretto le generazioni precedenti, ancorché divise in varie correnti politiche. I programmi del 1905, redatti da Francesco Orestano, molto ampi, minuziosi, enciclopedici e nozionistici, vengono emanati per adeguarsi all'evoluzione politica e sociale.

Nelle *istruzioni intorno ai Programmi delle scuole elementari* del 1905, Francesco Orestano affronta il problema dell'analfabetismo, dicendo che «deve farci arrossire di vergogna», e che «la guerra contro l'ignoranza è guerra santa». In queste ultime parole si scorge la ferma volontà di risolvere il problema dell'alfabetizzazione, non ancora risolto dopo l'Unità. ⁷⁹

Nei Programmi del 1905, l'insegnamento della lingua italiana, del corso completo di 6 classi, si concentra sulla correzione del dialetto, cioè sullo sforzo di creare una lingua omogenea nazionale. In modo particolare, nelle classi inferiori, attraverso «esercizi di pronuncia, con speciale riguardo alla correzione della fonetica dialettale» per la classe I, «esprimere chiaramente i loro pensieri e a raccontare, curando la corretta versione dal dialetto» per la classe II e «correzione ragionata degli errori e specialmente delle forme dialettali» per la classe III. ⁸⁰

Per quanto riguarda l'insegnamento della educazione morale e civile, il maestro deve

⁷⁷ Franco V. Lombardi, *I Programmi*, *op.cit.*, p.120.

⁷⁸ Pietro Dazzi, *op.cit.*, pp.46-47.

⁷⁹ Franco V. Lombardi, *I Programmi*, *op.cit.*, p.201.

⁸⁰ *Ivi*, pp.189-190.

proporle agli alunni per tutta la durata del corso elementare, cambiando solamente metodo e misura secondo la classe. Nel terzo anno, quando inizia l'istruzione civile, «s'insegna anche la storia aneddotica del Risorgimento italiano colle nozioni geografiche relative». Quando l'alunno giunge al quinto anno di studio, si mettono in rilievo i doveri e diritti dell'uomo e del cittadino, basati sullo Statuto albertino come «nozioni generali delle istituzioni politiche e amministrative, cui si riferiscono le disposizioni dello Statuto del Regno» e anche sul fatto che «la patria non è più un nome vuoto, ma una sommità spirituale, verso cui convergono ricordi, glorie, emozioni, ideali, speranze, propositi».⁸¹ Per quanto riguarda gli ultimi due anni, l'insegnamento di questa materia «deve impartirsi col metodo diretto», oltrepassando «quel volgare concetto che contrappone i doveri ai diritti, quasi come il dare e l'avere di un commerciante». Come esempio relativo ai doveri e diritti dell'uomo e del cittadino, troviamo «il servizio militare non è soltanto un dovere, ma anche un diritto del cittadino» e «l'esercito della funzione elettorale non soltanto è un diritto, ma anche un dovere».⁸² Il principio e la fine del corso di storia nelle scuole elementari è costituito, per dare «un contenuto vivo» a «schema geografico», da «il luogo ove si svolsero i fatti del Risorgimento nazionale», «così denso di ammaestramenti altamente patriottici e civili».⁸³ E ancora, «l'alunno deve formarsi la coscienza di essere cittadino di una Patria e deve sapere che cosa sia costato agli Italiani il farsene una, rompendo catene di secolari oppressioni stranieri e abbattendo gli artificiosi confini» per acquistare «la coscienza completa della importanza di questo grandioso fenomeno di risveglio e di affermazione nazionale». Nell'insegnamento delle nozioni di storia, viene messo in evidenza che «per iniziare la coltura e l'educazione civile dell'alunno», bisogna prendere spunto dal «meraviglioso periodo di eroismi e di lotte epiche», dal 1848 al 1870, che «condussero alla redenzione ed all'unità d'Italia».⁸⁴ Della storia per la V e VI classe in cui «può ormai insegnarsi sino al 1900», si devono insegnare i «più importanti avvenimenti», come «la conquista d'Africa e le prove eroiche sostenute colà dal nostro Esercito». Nell'ultima pagina di quella storia, «macchiata del sangue innocente del più buono, del più leale dei Re», il maestro deve accennare, ricordare «a tutti il dovere di fedeltà e d'onore».⁸⁵ *L'istruzioni intorno ai programmi* del 1905 sottolinea concretamente l'educazione morale e l'istruzione civile in rapporto al vincolo fra il Sovrano ed il popolo. Quando il maestro dice che il Parlamento ha assegnato «dieci milioni di lire per istituire la Cassa di previdenza per gli operai», egli non deve dimenticare di aggiungere che «il Re, in occasione della nascita del Principe Ereditario, donò un milione di lire alla Cassa medesima, per rappresentarsi nell'animo degli alunni» «in modo vivo la sollecitudine dello Stato per le classi lavoratrici, il vincolo di affetto esistente

81 *Ivi*, p. 208 e pp. 210-211.

82 *Ivi*, pp.215-216.

83 *Ivi*, pp.254 e 258.

84 *Ivi*, p.253.

85 *Ivi*, p.275.

fra il Sovrano ed il popolo». ⁸⁶ Sembra che questa istruzione sia molto importante dal punto di vista della formazione della nazione italiana, perché nella educazione morale e istruzione civile dei Programmi il vincolo tra la casa di Savoia e il popolo italiano è accennato visibilmente e concretamente come la norma civile imprescindibile da insegnare agli alunni.

Prenderemo i due esempi dei testi scolastici pubblicati in conformità dei Programmi del 1905. Uno è quello di Guido Antonio Marcati, *In cammino, Fanciulli ! Libro di lettura per la classe quarta elementare maschile e femminile*. Uno altro è di Guido Fabini, *Casa mia ! Patria mia ! Libro di lettura. Seconda classe elementare femminile delle scuole urbane*. ⁸⁷ Il titolo del primo, senza data della pubblicazione è, come si vede, tipicamente nazionalistico, ma pubblicato certamente dopo il 1911 poiché vi si trova una foto del Monumento a Vittorio Emanuele II in Roma, inaugurato nel 1911, anno santo della patria.

Nel testo di Marcati, di cui è stato scritto che «la morale, non solo è trattata in capitoli speciali ma, altresì, è disseminata con le nozioni in tutte le parti del libro», ⁸⁸ risulta evidente la volontà dello Stato di infondere nei più piccoli lo spirito patriottico. Qui citiamo, per esteso, una frase interessante nel capitolo *Voglio essere soldato anch'io*. Il Giannino, come protagonista del lettura, disse al Babbo quando tutto il reggimento fu sfilato:

- Anch'io voglio essere soldato: anch'io voglio servire l'Italia.
- Farai il soldato a suo tempo: ora fa, per l'Italia, quello che puoi.
- E come?

- Esercita il tuo corpo, addestralo, rendilo robusto con la ginnastica, poiché un buon soldato deve essere agile, robusto, indurito alla fatica. *E sii ubbidiente, energico, perseverante; poiché un buon soldato deve accettare senza esitazione quello che la disciplina militare impone, e deve avere un cuore risoluto, che non conosca cioè, paure e scoraggiamenti*. Prova, dunque, ad acquistare tutte queste qualità.

- Le ho già, babbo! e sono pronto a partire per la guerra. *Bim, bum; bum!*
Pim, pum, pa!

E poi:

- Se la Patria fosse minacciata nella sicurezza o nell'onore, allora la guerra sarebbe una dura necessità, perché *noi non possiamo senza viltà lasciar calpestare la nostra terra, il pezzo di mondo a cui sono attaccati il nostro corpo e la nostra anima, dove sono nati e riposano in pace i nostri avi, dove essi hanno vissuto, dove hanno sofferto come noi, e che bagnarono del loro sudore e difesero col loro sangue*. Quel giorno, in cui il cannone tuonasse alla frontiera,

⁸⁶ *Ivi*, p.216.

⁸⁷ Guido Antonio Marcati, *In cammino, Fanciulli ! Libro di lettura per la classe quarta elementare maschile e femminile (con forme al programma governativo 29 gennaio 1905), Approvato dalle Commissioni prov. per i libri di testo*, Roma, Libreria scolastica nazionale, s.d. ; Guido Fabini, *Casa mia ! Patria mia ! Libro di lettura. Seconda classe elementare femminile delle scuole urbane*, Milano, Vallardi, Terza edizione, 1913.

⁸⁸ Guido Antonio Marcati, *op.cit.*, p.VII.

spero ti comporterai da vero italiano.

- Oh! certamente, babbo.

- Intanto *fa ogni giorno, la guerra a' tuoi difetti*. Questi sono i primi nemici; non ne avrai mai di più temibili. Se saprai trionfare di essi, trionferai un giorno dei nemici d'Italia. Poiché *il fanciullo che in casa e a scuola contrae abitudini di ordine, di lavoro e di onestà, che fa tutti gli sforzi per istruirsi più e meglio che può, serve la patria tanto quanto il soldato che muore sul campo di battaglia, in difesa della santa bandiera.*⁸⁹

[...]

- Figlio mio, *il servizio militare è obbligatorio per tutti*, e se la legge è dura è però necessaria per assicurare la difesa del paese. *Il cercare di sottrarsi all'obbligo militare è delitto. La Patria è la gran madre che ama tutti i suoi figli dello stesso amore, e quando essa li chiama è dovere di tutti accorrere a lei e raccogliersi sotto la sua bandiera.*

- Com'è bella, babbo, la nostra bandiera!

- È bella e gloriosa. *La bandiera è l'immagine della Patria ; la sua storia è la storia della Patria.* [...] Nelle pieghe gloriose essa custodisce l'onore dell'esercito e l'onore d'Italia. E' il punto luminoso dove, nella battaglia, si concentrano tutti gli sguardi. Quante volte il soldato morente non ha creduto di trovare, nel fremito dei suoi colori, nel fruscio delle sue pieghe, il sospiro e le carezze della Patria! Quante volte l'esule, in terra straniera, rivedendola con gli occhi molli di pianto, ne è stato consolato, come un fanciullo che veda il ritratto della madre! A chi è lontano dalla famiglia e dalla Patria essa, adunque, richiama la Patria e la famiglia. *Abbandonare la bandiera, tradirla, sarebbe, ancor più che disonore e vigliaccheria, sacrilegio.*⁹⁰

È un testo perfetto per educare le giovani generazioni al militarismo, sottolineando il servizio militare come diritto e dovere del popolo, la renitenza come delitto, l'esercizio del corpo per fare il buon soldato con l'anima del vero italiano, la bandiera sacra. Ormai si vede chiaramente come la scuola elementare è inserita nell'apparato statale per la formazione della nazione. Ma, nonostante che con tempo il servizio militare, come la ritualità della leva festeggiata nelle campagne come passaggio dalla gioventù alla maturità, è inserito nella società italiana come si vede nel famoso ritornello femminile: «chi non è per il re, non è buono neanche per me», non si può dimenticare che il processo del consenso per la leva è parte del sentimento di rassegnazione del popolo come si vede nel canto toscano «Partire, partirò, partir bisogna».⁹¹ Nell'insegnamento della geografia del Medio Oriente, il Marcati cerca di far

⁸⁹ *Ivi*, pp.219-220.

⁹⁰ *Ivi*, p. 221.

⁹¹ Piero Del Negro, *Esercito, Stato, Società*, Bologna, Cappelli, 1979, pp.186-187 ; Silvio Lanaro, *Da contadini a Italiani*, in *Storia dell'agricoltura italiana in Età contemporanea*, III (Mercati e istituzioni), a cura di Piero Bevilacqua, Venezia, Marsilio, 1991, pp.937-938. L'origine del questo canto è degli studenti universitari volontari toscani del 1848 – battaglia di Curtatone e Montanara, 29 maggio.

volgere l'attenzione all'allargamento dei confini italiani dovuto alla conquista delle colonie africane. La prima città che Giannino visita dopo la partenza da Napoli, è Tripoli, citata come «la capitale della nuova colonia italiana».

- Hanno ragione di chiamare l'Africa il continente nero. A Massaua, infatti, dove sono arrivato da Suez, dopo cinque giorni di navigazione, gli uomini hanno la pelle nera, e neri e crespi i capelli.

- Che strano effetto su quel nero, il bianco dell'occhio e dei denti candidissimi! E come mi commosse il tricolore che sventolava, mosso dalla brezza, su un gran pennone! Mi pareva di vedere una cosa cara e sacra; mi pareva di vedere in esso tutta la nostra cara Italia.

E «nella nostra colonia i neri che l'abitano, si chiamano abissini». Loro sono ancora «semiselvaggi e barbari», le loro armi primitive arrivarono a Dogali, «ad uccidere cinquecento dei nostri soldati. Ma quanti erano gli abissini? Ventimila! Bella forza a vincere, eh? I nostri bravi soldati, però, vendero cara la loro vita, e ne uccisero più di quattromila, e morirono da eroi». ⁹² Questa frase ha lo scopo di far conoscere ai bambini e al popolo italiano, nell'epoca imperialistica e espansionistica italiana, i nuovi confini e i nuovi connazionali dal diverso colore della pelle.

Vediamo un altro testo scolastico di Guido Fabini, *Casa mia! Patria mia! Libro di lettura* del 1913, che è «strettamente e perfettamente conforme» ai Programmi del 1904 in cui nello suo frontespizio si trova «Istruire quando si deve; educare più che si può» come disse Guido Bacceli, nella relazione a S. M. il Re, 29 novembre 1894. ⁹³ Una delle caratteristiche di questo testo è la differenza del contenuto dell'insegnamento tra maschio e femmina nel periodo nazionalistico. Nel capitolo *La fortuna della casa*, è scritto che «una bimba che non sa aiutare la mamma, certo un giorno non sarà brava ed abile donnina. Ma se cresce premurosa, ordinata, laboriosa, se non spreca il tempo invano, in un giorno non lontano diverrà, ne son persuasa, la fortuna della casa». ⁹⁴

Ma l'autore intendeva insegnare anche alle alunne femmine l'allargamento dei confini italiani «nella Tripolitania e nella Cirenaica, che i nostri valorosi soldati e marinari conquistarono alla Patria», ⁹⁵ facendo immaginare il mondo arabo attraverso una cartolina giunta da Tripoli, dove il cugino ufficiale era di guarnigione, insieme con le fotografie dell'aratura col cammello in Libia e le palme di datteri nei sobborghi della Libia.

E raccontando che un figlio della Zia, «aveva vent'anni quando l'Italia combatté un'aspra guerra contro l'Abissinia.[...] e partì per servire laggiù, col braccio, la Patria. Ma non tornò

⁹² Guido Antonio Marcati, *op.cit.*, pp.249-251.

⁹³ Franco V. Lombardi, *op. cit.*, p.98.

⁹⁴ Guido Fabini, *op.cit.*, p.15.

⁹⁵ *Ivi*, pp. 47-52.

più. Nella battaglia di Adua una palla nemica lo uccise», l'autore istruisce le donne alla Patria, citando il nome di Elena come quello della «nostra buona Regina».

«La nostra Regina», Elena è presentata come la persona a cui «tutti le vogliono bene e la stimano assai», perché ella «è una gran buona e brava mamma per i suoi figlioli», ed «è una buona mamma anche per tanti bambini orfani, poveri, infelici». ⁹⁶ «La nostra buona Regina», lasciando la reggia, nel 1908, si reca a Messina distrutta da un terribile terremoto «su una nave-ospedale e cura ed assiste gli infermi. Ella fa anche raccogliere, a sue spese, gli orfani in collegi; fonda un villaggio, nel quale tante povere donne e tanti fanciulli hanno ricovero, cibo, scuole, lavoro». ⁹⁷ E come una delle donne italiane che durante la guerra di Tripoli «amano e servono la patria», la duchessa d'Aosta che «non badò a fatiche nè a pericoli, e fu con l'altre infermiere di grande conforto ai nostri malati. Li cura come una buona mamma, li consola nei momenti più dolorosi, e scrive per essi lettere e cartoline alle famiglie». ⁹⁸ La narrazione di questo episodio è finalizzata a rafforzare l'affetto verso la casa reale, il senso di appartenenza allo Stato a capo il Re del Savoia e, in definitiva, a risvegliare la fedeltà verso la Patria.

Per quanto riguarda il ruolo che le donne ricoprono, nei confronti della Patria, mettendolo in relazione con la cerimonia di benemerenzza per due fanciulle che salvarono un bambino che stava per annegare, la maestra istruisce, sfruttando le parole del sindaco, che «anche le donne devono essere utili alla Patria amando il prossimo, soccorrendo e crescendo laboriose, brave, buone, e affezionate soprattutto alla casa». La maestra ripete che «noi donne serviamo la Patria lavorando per le nostre famiglie, divenendo ogni giorno più istruite e più sagge. Non sarebbe degna di diventare una donna italiana, la fanciulla che fosse pigra, ignorante, cattiva, e che non amasse la casa sua». ⁹⁹

Per quanto riguarda la famiglia reale, seguendo fedelmente i Programmi del 1904, il Fabini tratta non soltanto delle Regine ma anche del re Vittorio Emanuele III che è «assai buono, virtuoso e colto», spiegando che quando «il terremoto o le inondazioni o le epidemie o altri gravi calamità colpiscono l'Italia», egli «non manca mai di correre a portare aiuto e conforto». E, in occasione di una data memorabile, con una cartolina su cui è raffigurato il Pantheon, dove «il Re galantuomo riposa con Umberto I in questo tempio», ricevuta il nove gennaio, «giorno anniversario della morte di Vittorio Emanuele II», l'autore cerca di raccontare alla figlia, del padre recatosi a Roma come capo di «molti cittadini benefici», per «costruire un ospedale per i fanciulli poveri» e per «invitare il Re e la Regina ad assistere alla bella festa del cuore». ¹⁰⁰

E la madre di quella ragazza dice:

- Sicuro! Oggi è il nove gennaio: dobbiamo esporre la bandiera abbrunata.

⁹⁶ *Ivi*, 149.

⁹⁷ *Ivi*, pp.148-149.

⁹⁸ *Ivi*, pp. 170-171.

⁹⁹ *Ivi*, pp.169-170.

¹⁰⁰ *Ivi*, p. 69.

Ella tolse la bandiera tricolore dalla custodia. Ma si accorse che nella seta c'era uno strappo.

- Oh! ve', ieri esposedola per il natalizio della Regina, non ce ne siamo accorte: forse lo strappo risale all'11 novembre, natalizio del Re: quel giorno soffiava il vento.

E la madre annodò il crespo e la espose al balcone.¹⁰¹

In questa frase si trovano riuniti tre elementi importanti---la Casa Sabauda, la festa della famiglia reale e la bandiera nazionale---, indispensabili per la formazione della nazione italiana. Commemorando il giorno della morte di Vittorio Emanuele II, il compleanno della Regina, quello del Re, l'autore vuole imprimere fortemente l'ideologia dell'unificazione nella coscienza infantile e dare l'abituare ad esporre la bandiera come simbolo sacro, alle feste della casa reale, non soltanto nell'esercito, quindi nell'ambito pubblico, ma anche nelle case, nello spazio privato, dando istruzione di trattarla con cura come una cosa sacra. Questo è veramente un esempio tipico della formazione della nazione. Anzi, per creare simpatia nei confronti dei due primi defunti Re d'Italia, Vittorio Emanuele II (il Re galantuomo), e Umberto I (il Re buono), si raccontano vari aneddoti riguardo a miti più o meno inventati riferiti alla Casa Savoia. È interessante notare che nel testo pubblicato nel 1913, sono riportati episodi del Re galantuomo 35 dopo la sua morte.

Un giorno, mentre era a caccia, Vittorio Emanuele si imbatté in una vecchia montanara che piangeva, e la interrogò. La vecchia, che non lo aveva riconosciuto, gli narrò ch'era rimasta vedova e aveva un figlio soltanto; ma il giovane era soldato ed ella doveva faticare tutto il giorno per guadagnarsi la vita.

- Ma il sindaco scriverà per farvelo restituire! - osservò il Re.

- Oh! Il sindaco ha ben altro da fare che badare alla povera gente! - rispose la donna.

- Facciamo così - disse Vittorio Emanuele.

- Venite domenica davanti alla chiesa parrocchiale. So che il Re è a caccia da queste parti.

Vi farò parlare con lui. -

La vecchia si profuse in ringraziamenti e in benedizioni.

La domenica, eccola davanti alla chiesa, ed ecco il cacciatore, il quale, appena la vide, le andò incontro e le disse:

- Ho parlato col Re e m'ha promesso che vostro figlio vi sarà restituito. -

La montanara felice e commossa, esclamò:

- Ah ! fatemi ora vedere il Re perché io lo ringrazi. -

Vittorio non disse nulla, ma fece un segno e, da un gruppo di cacciatori, ch'era in disparte, si staccò un giovane soldato, si avanzò e si mise sull'attenti. Gli astanti gridarono <Viva il Re ! > e la donna si slanciò verso il soldato e lo abbracciò piangendo.

Solo allora ella comprese che il buon cacciatore era il Re in persona. Vittorio infatti aveva

101 *Ivi*, pp.71-73.

subito scritto pel congedo del figlio e le aveva preparato quella dolce e bella improvvisata.¹⁰²

Questo episodio romanzato del Re galantuomo, nonostante che il congedo di un soldato, ad esempio, non poteva dipendere dalla volontà personale del Re, può servire, anche nel periodo nazionalistico italiano, per presentare la figura di Vittorio Emanuele II caritatevole, soprattutto verso i poveri, e far stampare nella mente delle alunne la casa Savoia come simbolo dell'unificazione italiana.

Questa immagine del Re caritatevole, affettuoso e benevolo è inventata anche per Umberto I come Re buono che «amava il popolo e si intratteneva volentieri con operai e contadini», e a Napoli, dove scoppia il colera nel 1884 «Umberto corse al letto dei malati e dei moribondi, sfidando il pericolo di ammalare egli stesso e di morire» e aiuta «per fino la mamma d'un certo Passanante, che aveva tentato di ucciderlo».¹⁰³

Così nel testo scolastico per la seconda classe femminile del 1913, per mezzo di vari episodi riguardanti la casa reale, tali da creare emozioni alle fanciulle, la famiglia reale è presentata come la famiglia sacra e unita con il popolo italiano.

Conclusion

C'erano i canali o i mezzi politici per la formazione della nazione come l'inno, la bandiera, le feste civili, i monumenti, i francobolli con la figura del Re, i viaggi reali e così via. Tra questi mezzi, il testo scolastico è quello più efficace, soprattutto per chiarire il processo storico della formazione del popolo piccolo, specie se messo in relazione con i Programmi, come il principio e la politica dell'educazione dello Stato nell'Italia moderna.

Con questa rassegna di titoli del testo scolastico dagli anni '80 dell'Ottocento fino agli anni '10 del Novecento, penso che si possano intravedere i caratteri della vicenda storica nella formazione della nazione italiana.

Uno dei questi caratteri è costituito dalla casa Savoia quale rappresentante dell'ideologia della formazione della nazione italiana. Questa formazione inizia subito dopo la morte del re Vittorio Emanuele nel 1878 e, con il tempo, viene potenziata negli anni 80 e 90, soprattutto nel periodo del corso nazionalistico italiano. La figura della casa reale è sempre patriarcale e caritatevole, allo scopo di creare simpatia nei confronti del Re da parte degli alunni e mostrare una famiglia italiana con a capo il Re e la Regina mobilitata nella vita pubblica.

Un altro carattere utile alla formazione della nazione italiana è, oltre all'ispirare l'amor di patria, l'imprimere negli studenti l'esempio e la norma morale e sociale della Monarchia costituzionale, sottolineando i doveri e i diritti formulati dallo Statuto albertino.

Nonostante che, nel periodo fascista, il mito politico del Re viene oscurato da quello del

102 *Ivi*, pp.75-76.

103 *Ivi*, pp.76-77.

Duce e i diritti formulati dallo Statuto albertino vengono negati, la presenza del Re Sabauda e lo spirito dello Statuto albertino erano elementi principali per la formazione della nazione italiana, soprattutto dopo l'Unità fino all'arrivo del Fascismo. In questo senso, la formazione della nazione italiana tra l'età liberale e quella fascista era fondamentalmente diversa e staccata.

*Il mio ringraziamento va innanzitutto al Dott. Fabrizio Dolci, che mi ha aiutato molto per il questo lavoro, al mio vecchio amico Giuseppe Monsagrati, che mi fornisce preziosi consigli da circa 40 anni restando comunque più giovane di me ; alla prof.ssa Daniela De Palma e alla dott.ssa Francesca Di Giuseppe, che hanno gentilmente corretto il mio italiano. In ultimo, al mio maestro, Franco Della Peruta che mi guida generosamente.